

L'intervista con Joe R. Lansdale

«La serie sui miei detective, finita anche in tv, è iniziata quasi per caso: loro dicono quel che piacerebbe dire a me»

«Con Hap e Leonard racconto l'America sempre più razzista»

Maria Vittoria Vittori

All'interno dei romanzi di Joe R. Lansdale qualcuno dovrebbe pur mettere qualche avvertenza per il consumatore. Sono storie, le sue, di crimini e misteri, di avventure e scappate, ambientate nella natura selvaggia del Texas e ibridi di paesini ai margini del nulla, gremite di personaggi che più caratterizzati non si può, ognuno a suo modo indimenticabile. Se si aggiunge il disinvoltato attraversamento di tutti i generi letterari e l'umorismo che fa brillare i dialoghi, si capisce bene la potenziale pericolosità del consumo: Lans-dipendenza, la definisce Seba Pezzani, che è suo traduttore e amico di lunga data. Ed è proprio attraverso una serie di lunghe conversazioni con Lansdale nella sua casa di Nacogdoches in giro per il Texas orientale, che Pezzani ha potuto comporre, più che un ritratto, un intenso coinvolgente reportage dell'universo lansdaliano: *In fondo è una palude* (Giulio Perrone editore, pagine 246, euro 15) sarà presentato domenica alla «Fiera della piccola e media editoria» di Roma e il giorno

dopo a Salerno, alle 19 alla Fondazione Bianca e Filiberto Menna.

Della loro amicizia, della coppia Hap & Leonard (di cui è appena uscito, per Einaudi, il nuovo capitolo *Il sorriso di Jackrabbit*), della questione razziale, di Trump e di altro ancora, parliamo con loro, iniziando dalla genesi di *In fondo è una palude*. «Credo che in questo libro, anche attraverso molti aneddoti divertenti, tra cui alcuni assolutamente inediti, sia più facilmente riconoscibile l'uomo prima ancora che lo scrittore», ci dice Seba Pezzani: «Ma è anche un libro sull'America, sull'America in cui Lansdale è nato, su quella in cui vive e che racconta in modo incisivo. Perché la cosa buffa è che, nonostante i suoi romanzi siano

«IN FONDO È UNA PALUDE» RACCONTA IL MONDO DELL'AUTORE DI CULTO, ATTESO A SALERNO E ROMA CON SEBA PEZZANI

spesso sopra le righe, i suoi personaggi sono molto vicini alla realtà».

Hap & Leonard, sono così celebri da aver meritato una serie tv, Lansdale?

«Devo dire che la serie di Hap e Leonard è iniziata quasi per errore. Stavo scrivendo un romanzo e volevo che fosse in parte autobiografico ed è nato così il personaggio di Hap, modellato sulla mia figura. Leonard compare solo nelle scene finali, ma è nel secondo romanzo della serie che i due personaggi si sviluppano. Attraverso loro dico cose che mi piacerebbe dire nella vita e posso farlo anche in maniera divertente. E se Hap, nel tempo, è diventato sempre di più un mio alter ego, Leonard, che pure riflette alcune mie esperienze, presenta caratteristiche di tanti personaggi che conosco, assolutamente non stereotipati. E c'è chi ora si riconosce in lui, come il mio amico sceneggiatore e produttore King Hollis che mi dice sempre "se tu sei Hap io sono Leonard". Devo aggiungere che non è omosessuale, ma è nero e altrettanto incazzoso di Leonard.»

Nelle sue storie, a qualunque genere appartengano, ha sempre



STORIE E AVVENTURE Joe R. Lansdale, 67 anni

affrontato la questione razziale, a partire da quando «i neri erano negri» fino alla setta dei pentecostali segregazionisti che compare nell'ultima indagine di Hap e Leonard. A che punto siamo, nella lunga notte del razzismo?

«Io credo che la questione razziale non sia risolta, anzi. Da quando Trump è alla Casa Bianca la situazione è peggiorata perché molte persone che prima avrebbero avuto qualche difficoltà o quanto meno imbarazzo ad esporre la loro visione segregazionista e razzista, di fronte a un presidente come Trump che esterna con la massima facilità ed accetta i peggiori aspetti del comportamento umano, si sono sentite in diritto di dire la loro, e dirla con brutalità. E non è detto che siano

le persone più anziane a coltivare pregiudizi. Il razzismo non guarda la carta d'identità e ci sono persone razziste ad ogni scalino dell'anagrafe.»

In un passaggio della conversazione con Pezzani, si legge, a proposito delle ultime elezioni che hanno portato Trump alla presidenza, che «al centro non c'era la politica, ma l'appartenenza tribale».

«I conservatori hanno la tendenza a pensare di essere nel giusto. Sono convinti che tutti quelli che vengono dall'esterno del loro paese sono da temere, che ogni atteggiamento nei confronti della vita che non si sposti con il cliché anglosassone è da temere. Tutto il discorso gira intorno all'idea della protezione del gruppo,

Herzog

Marco Ciriello

Solo alcuni attori diventano una pratica identitaria, basta evocarne il nome (se composto ancora meglio) per vedere apparire le scene recitate, le facce, le storie, per sentire arrivare lontanissima la voce, insomma pochi diventano emblema. È quello che è successo a Gian Maria Volonté, che in tutti questi anni si è fatto pratica identitaria, ma per pochi e con contorni misteriosi, aleggiavano le storie dei suoi set, la sua durezza, l'essere un samurai della recitazione, ma rimaneva una incompletezza; ora, finalmente, arriva una biografia integrale che illumina oltre il corpo dell'attore anche il contesto che l'ha generato: famiglia, città, amori, errori, fino a rendere giustizia alla sua grandezza. *Gian Maria Volonté* (add editore) di Mirko Capozzoli con interviste di Alejandro de la Fuente, è un libro-documento, che ristabilisce priorità, porta a galla storie perdute, e che fa apparire in pieno il meraviglioso contenitore di stupore che era Volonté, attore di dispari, un caso unico, amato e detestato, elogiato e dimenticato, idolatrato e messo in disparte, ma comunque un pezzo ineludibile del cinema mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della tribù, non ha niente a che fare con la logica politica».

Sappiamo che dirigerà una collana per l'editore Giulio Perrone: di che si tratta?

«La collana si occupa di scrittori americani non ancora tradotti in Italia e di vecchi classici ormai spariti dalle librerie. Di progetti ce ne sono tanti: forse il più importante è la regia che farò io stesso di un film tratto dal mio romanzo breve *The projectionist* sceneggiato da mio figlio Keith. C'è anche il progetto di un musical tratto dal mio racconto *Christmas with the dead* anche questo sceneggiato da mio figlio. E ho già tre libri pronti, il nuovo capitolo della serie *Ned la foca*, del Drive-in, e la nuova avventura di Hap & Leonard».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bertolucci, il lungo addio è all stars

Titta Fiore

È un lungo, lungo addio quello che registi, attori, artisti e collaboratori hanno dato ieri sera a Bernardo Bertolucci in un teatro Argentina strapieno di folla e di commozione. Sono venuti da tutto il mondo, le star internazionali e gli amici di una vita per questo omaggio kolossal all'ultimo imperatore di un cinema più grande della vita. Ci sono tutti, o quasi tutti, i compagni di viaggio del grande regista, riuniti con amore dalla moglie Clare Peplow con Francesco Siciliano, Jacopo Quadri e Giovanni Mastrangelo. C'è Ennio Morricone, che ha scritto le musiche di cinque suoi film e ricorda con la voce rotta dal pianto l'epopea di «Novecento». Ci sono Ludovica Rampoldi e Ilaria

Bernardini, le sceneggiatrici del film che Bertolucci non ha avuto il tempo di girare, «Echo Chamber», e lo raccontano contentissimi di tornare al lavoro e di vedere aperto davanti a sé un orizzonte nuovo: «Bernardo sapeva cos'era il piacere e la bellezza e godeva a dividerli con gli altri. Diceva: vivo in una costante «reverie» e si faceva cullare dal solfeggio delle parole. Continuava a pensare al

DA SHARON STONE A GERE, DA WENDERS A GARREL, GITAI E LA SANDRELLI PER LA SERATA VOLUTA DALLA MOGLIE

nostro film come a una storia di fantasmi. Voleva girarlo in una sola camera, spiegava: «In fondo sono un regista di soprammobili». C'è Liliana Cavani, con i ricordi di un'epoca in cui il cinema italiano sapeva farsi internazionale e Bertolucci era il più internazionale di tutti. Ci sono Amos Gitai e Volker Schlöndorff, Louis Garrel che fu in «The Dreamers», Sharon Stone luminosa di rimpianto, Richard Gere, che condivideva con Bertolucci la spiritualità buddhista, e Wim Wenders, che come lui è stato tra i più fermi sostenitori di un'Europa del cinema unito nella diversità delle culture e sceglie, per salutarlo, le parole di una canzone di Bob Dylan, «Death is not the end».

La morte non è la fine. Sono in tanti, sul palco dell'Argentina, ciascuno con il suo personale tributo

di affetto e di ammirazione. E chi non c'era ha voluto rendere omaggio al maestro, all'amico con un videomessaggio accorato, penso, a volte anche divertito. Ecco Pedro Almodovar («alla Cinémathèque mi colpì la sua definizione del lavoro del regista: «non mi pento, però mi sento colpevole»); Martin Scorsese («quando vidi «Prima della rivoluzione» fui travolto dall'emozione, ne ero ossessionato e lo dissi pubblicamente a Bernardo. Il giorno dopo mi lasciò un messaggio in segreteria: «ieri sera sono stato pugnalato alla schiena dall'amore»); e Francis Ford Coppola («Il conformista» mi entusiasma per l'inusuale bellezza). Steven Spielberg lo chiama maestro, il produttore Jeremy Thomas gli manda un bacio, Valeria Bruni Tedeschi lo definisce



IN PRIMA FILA Stefania Sandrelli e Sharon Stone ieri all'Argentina

«una luce nella confusione del mondo», Sakamoto gli suona ancora una volta la colonna sonora de «L'ultimo imperatore». E poi Roberto Benigni, Stefania Sandrelli, Mario Martone, Paolo Sorrentino, Jim Jarmusch, Caetano Veloso, Stephen Frears, Eva Green, Marco Tullio Giordana... Sullo schermo le immagini dei

grandi film di Bertolucci, il discorso che tenne agli Oscar e spezzoni delle sue prime interviste, quando ancora pensava di diventare un poeta come il suo grande papà Attilio. Sul set dell'«Ultimo imperatore» lo si sente dire: «Vorrei un finale aperto, stalinisticamente ottimista». Au revoir, Bernardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO

RIVOLGERSI A:

PIEMME

♦ **Accettazione telefonica**
Tel. 081.2473211
Fax 081.2473220
dal lunedì al venerdì
10,00-13,00/14,00-17,30

♦ **NAPOLI - Vomero**
Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

♦ **SAN GIORGIO A CREMANO**
N. & D. Sasso Via R. Luxemburg, 18
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì
dalle 9,00 alle 20,30
Sabato 9,30 - 12,30 - 16,30-20,30
Domenica 16,30-20,30

♦ **PORTICI**
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.273465
dal lunedì alla domenica
dalle 8,30 alle 20,30

♦ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

PICCOLA PUBBLICITÀ

25 RELAZIONI SOCIALI

BENEVENTO bellissima bionda alta, decolte abbondante, curve strepitose, massaggiatrice, amante insuperabile realizzo ogni desiderio. 3511313701

LE MIGLIORI PROPOSTE
DEL MERCATO IMMOBILIARE

CASA
Settimanale degli Affari Immobiliari

TUTTA LA SETTIMANA SUL SITO
TUTTOMERCATO.it

Per informazioni
TUTTE LE DOMENICHE SU
IL MATTINO

PIEMME
081.2473308/318

Concerti

TEATRO
TOTO
Teatro comico di Napoli
Via Frediano Cavara 12/E - Tel. 081.5647525

Questa sera 7 dicembre 2018 ore 21.00 (Turno A)
FRANCESCA MARINI
in «STASERA LE CANTO IO», di ANTONIO
MOCCIOLA e GAETANO LIGUORI e diretto da
GAETANO LIGUORI.
INFO: Bottegino Teatro tel. 081 564 7525
orari 10:00/13:00 - 16:30/19:00 chiuso il Lunedì
PREVENDITA ON-LINE www.teatrototo.it



Teatro
Cinema
Danza
Musica